

# CASTELLO DI FILISSANO

(tratto da "Biblioteca e Società" n. 2 - del 30.06.1994)

Il sito di Filissano è ubicato nella valle formata dal fiume Treja, alla confluenza del Fosso Cerreto, del Fosso di Filissano e, da ultimo, dal Fosso di Capo Rio. Il castello, noto con il nome di S. Valentino, svetta su uno sperone tufaceo lungo il quale scorre il Fosso di Capo Rio. Nell'antichità il castello, pur non attestandosi su una via di grande percorrenza, era raggiunto da un diverticolo della via Amerina che collegava Narce con Nepi.

Ci troviamo dinanzi ad una tipologia castrale ben conosciuta, per quanto meno studiata, soprattutto per l'asperità del luogo.

Un vallo di difesa scavato nel tufo con taglio verticale sulla parete corrispondente al pianoro e sorvegliato da una torre; il cosiddetto palazzo baronale di epoca più recente; ambienti di varia destinazione; ed, infine, abitazioni scavate nel tufo, forse, per esigenze climatiche. Tuttavia, solo la parte inferiore della torre e le grotte di presunto uso abitativo sono attribuibili alla fase più antica, mentre il resto dei lacerti murari del castello, con blocchi di tufo di c. 38x30 cm.; lasciano intendere una successiva fase edilizia di XII/XIII secolo. Durante la ricognizione non è stata riscontrata alcuna traccia della chiesa castrale dedicata, secondo la tradizione popolare, a S. Valentino. Malgrado ciò, il castello di Filissano è ricordato tra le decime versate alla mensa vescovile nepesina negli anni 1274-1280 e 1290-1295: "... dicti presbiter Iohannes er Girardus receperunt a presbitero Iohanne castri Filacani XXI sol. Provis. Pro decimis trium annorum et dimidio usque ad Nativitatem Domini proxime preteritam, secundum eius confessione testibus...".

E non si tratta della prima attestazione, se, già nel 1177, anno della bolla di papa Alessandro III (1159-1181), compare tra i possessi del monastero di S. Elia Fallerense (Castel Sant'Elia) come "Casale Filissanum".

Non resta, quindi, che ipotizzare la distruzione della chiesa al momento dell'impianto del palazzo baronale (XIII-XIV secolo), che avrà destinato all'esercizio del culto un'altra area, anch'essa topograficamente sconosciuta.

Sin qui i dati in nostro possesso circa l'"ecclesia castri" in ambito nepesino, indubbiamente, sono piccoli tasselli di un mosaico, all'origine, molto più grande e complesso. Malgrado tale constatazione si è scoperto che documenti, solo in apparenza di grande semplicità e legati a realtà puramente contingenti, dicevano molto più di quanto ci affannavamo, per altre vie, a trovare: Basti pensare alla controversia settecentesca riguardante l'ambito rurale di Ponte Nepesino.

Possiamo concludere ribadendo che ci siamo trovati di fronte alla compresenza di situazioni varie e, spesso alquanto fluide nel tempo e nella tipologia, esempi di quell'"estrema elasticità della geografia altomedievale che ebbero quale merito lo svecchiamento" e la razionalizzazione, in rapporto ad i nuovi stanziamenti antropici", del sistema.